

*Qualunque cosa accada
la poesia rimane l'esperienza più intima
che abbia vissuto.
A tutto quello che sento,
e che senti tu.
Non sono solo parole,
vuol dire vivere oltre.*

COLLANA
CARMINA MODERNA

8

*Illustrazioni di
Giampaolo Sellitto*

MIRIAM BARBONE

IL PRIMO GIORNO

Poesie d'amore e di disamore



Revisione del testo a cura di

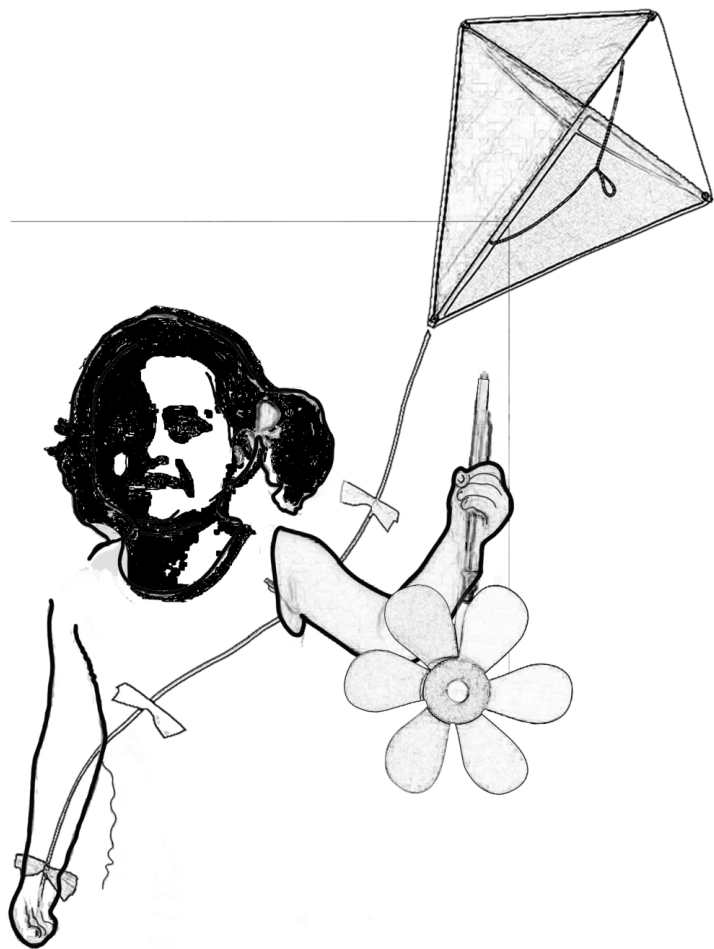
Lorena Caccamo

Facebook: LoreCa Servizi Editoriali
email: loreservizieditoriali@gmail.com

© 2022 Il Terebinto Edizioni
Sede legale: via degli Imbimbo 8/E
Sede operativa: via Luigi Amabile 42
83100 Avellino
tel. 340/6862179
e-mail: terebinto.edizioni@gmail.com
www.ilterebintoedizioni.it

INDICE

<i>Bambina</i>	7
<i>Stagioni</i>	23
<i>Disamore</i>	71
<i>Amore</i>	97
<i>Postfazione</i>	129



BAMBINA

Ragazzina

Ragazzina,
dalla pelle d'ebano
ti schermi dalla vita
con la mano gracile,
pudica,
a cinque anni,
copri i seni che non hai mai avuto.

Con l'aria di sfida
dei tuoi occhi ruggenti
e con quella passione nella vita
che spesso ti sorpassa,
ti oltrepassa,
ti trapassa.

Ti voglio bene ragazzina,
per ogni volta che ti ho delusa,
ferita,
squassata.
Calata nella pietra, ma mai dura.

Vertigine

Ho sempre sofferto di vertigini, sin da bambina.
Mi avvicinavo all'inferriata di un balcone
e sentivo un vuoto d'aria,
era come se i miei occhi precipitassero giù,
in strada.

Dicono che sia tutta colpa della paura,
della paura di precipitare.
Si ha sempre paura di cadere,
allora si guarda in basso,
perché è lì che si pensa di arrivare,
come una piuma afferrata da uno sbuffo di vento,
ingoiati nella spirale invisibile della discesa.

Guardo in basso ma, poi, sollevo lo sguardo.
Mi ricordo che la vita è una strada di cemento
costeggiata dal cielo.
Mi tingo di azzurro,
è in alto che voglio guardare.
Un singhiozzo di vento mi abbraccia,
che strana cosa la vertigine.

Ricordi estivi

Quello che mi ricordo dell'estate
è che avevo delle scarpe con un po' di tacco,
le portavo superbamente perché mi donavano
tre centimetri
e una bici
e delle ginocchia sbucciate.

Correvo veloce come chi insegue se stesso
e si ritrova,
senza fiato,
a guardarsi allo specchio
in perpetua evoluzione.

Arancio, di favole sussurrate all'asfalto rovente,
di carte,
di rintocchi,
e blu di profondissimi sogni,
di onde interminabili
di gorgogli e di fischi di conchiglie
chiuse in concerto,
giallo sui miei occhi,
patina di pollini e fiori di seta.

E poi verde lungo i muri e contro le case,
involucro del mondo,

rosso come monili
preziosi rubati dall'albero delle ciliegie.

Scalza e spettinata,
madida di sudore
dondolando sull'altalena verso l'ignoto,

libera.